



Anagrafe assente? Ecco le stime sulla popolazione pet

Il numero di animali di affezione presenti nelle famiglie italiane nell'ultimo biennio risulta essere stabile. Per i cani, le razze più selezionate sono quelle di taglia piccola e media; in leggera crescita invece i gatti. Gli italiani si dimostrano più consapevoli anche rispetto all'impegno economico necessario per il mantenimento. I dati disponibili sono ancora estremamente lacunosi e imprecisi, ma l'entrata in vigore dell'anagrafe nazionale potrebbe aiutare a fornire un quadro più completo.

di **Francesco Graffagnino**

Quanti sono i cani e i gatti in Italia? E qual è il turnover delle adozioni annuali? Rispondere a queste domande è ancora complesso, nonostante negli ultimi anni ci sia stato uno sforzo concreto da parte di istituzioni, Asl territoriali, associazioni e aziende che hanno cercato e chiesto un conteggio quanto più accurato di pet presenti sul territorio nazionale. Conoscere il numero di animali adottati e il trend re-

lativo alle adozioni rimane un'informazione fondamentale per il mercato: per chi produce pet food, così come per chi commercializza antiparassitari, farmaci e accessori.

Come è noto a chi opera nel settore, oggi non esiste in Italia un dato ufficiale aggiornato e centralizzato sul numero di cani e gatti presenti sul territorio. Le stime presentate nell'ultimo rapporto Assalco Zoomark parlano di circa 65 milioni

di cani e gatti ma anche piccoli mammiferi, rettili e pesci ornamentali.

Tuttavia, il divario tra le cifre ufficiali delle anagrafi e i rilievi e le stime delle associazioni di categoria è molto ampio. Secondo Legambiente, i cani iscritti alle anagrafi regionali sarebbero 14 milioni, mentre secondo Assalco ci si ferma a 9 milioni. «Il gap è difficile da spiegare», spiega Antonino Morabito, responsabile fauna e benessere animale di Legambiente. «Secondo l'ultimo report Animali in Città 2024, solo il 41% dei Comuni è attualmente in grado di fornire dati completi sui cani iscritti in anagrafe».

Per i gatti, il quadro sembrerebbe ancora meno nitido, visto che fino a oggi non è mai esistito un obbligo di registrazione. Considerando le adozioni non tracciate, che avvengono tramite internet e siti web da gatti provenienti spesso da paesi fuori dall'Italia e che poi non vengono microchippati e tracciati, il numero potrebbe salire fino a oltre 20 milioni di individui.

Per risolvere questa lacuna sui dati e i numeri dovrebbe a breve entrare in vigore il Sinac, il Sistema Informativo Nazionale per l'Anagrafe degli Animali da Compagnia. Annunciato ormai da anni, il sistema dovrebbe finalmente partire

nel giro di qualche mese. Il suo obiettivo è rendere i dati degli animali domestici consultabili e disponibili su scala nazionale. Ma l'efficacia del sistema dipenderà dalla reale capacità delle Regioni e delle Asl di caricare le informazioni in modo uniforme.

Nonostante non ci sia una uniformità dei numeri, al momento, i dati disponibili non inquadrano una crescita delle adozioni. L'incremento registrato dopo la pandemia si è stabilizzato e il ricambio generazionale dei pet è ormai stabile. Per il futuro è improbabile assistere a una ripresa sensibile dell'entrata dei pet nelle famiglie italiane che, nell'ultimo periodo, sono state messe sotto pressione dall'aumento dei prezzi. Proprio la riduzione della capacità di spesa degli italiani ha ridotto la capacità di accoglienza delle famiglie e provocato numerosi casi di rinuncia e restituzione.

Un altro trend ormai consolidato negli ultimi anni riguarda la preferenza delle

razze di cani. I proprietari, soprattutto famiglie con bambini e single prediligono pet di taglia più piccola e gli animali dal temperamento più facile da gestire. Queste scelte sono determinate da ritmi di lavoro più frenetici, dal desiderio di portare con sé il pet in vacanza e da spazi abitativi che, soprattutto nelle grandi città, sono sempre più ristretti.

Il problema delle restituzioni /

Secondo il report di Legambiente "Animali in città" nei rifugi, ogni anno transitano circa 100.000 cani. Di questi, almeno un quarto resta in struttura a fine anno. Una parte viene restituita ai proprietari, ma la percentuale di rientri è ancora bassa, anche a causa della mancata microchippatura.

Secondo Manuela Michelazzi, direttrice sanitaria del Parco Rifugio Canile di Milano, i canili oggi accolgono soprattutto cani ceduti dai proprietari, più che randagi. «La nostra struttura ospita princi-

La parola ad allevatori e gestori di rifugi

"L'età media di chi adotta è tra i 25 e i 60 anni"

VALENTINA TONOLI, referente eventi e social del Gattile Telefono Difesa Animali di Capriano del Colle (Brescia)

«La situazione è stabile rispetto agli anni scorsi, dopo il picco di adozioni registrato nel periodo del Covid, tra il 2020 e il 2021. Il periodo più attivo va da novembre a marzo, mentre nei mesi estivi le adozioni rallentano. I cuccioli vengono adottati facilmente, di solito entro l'anno di età, mentre alcuni adulti restano ospiti fissi. Circa il 60% delle persone che adottano ha già un altro gatto in casa. L'età media degli adottanti va dai 25 ai 60 anni. Il regolamento interno non consente adozioni a persone con più di 75 anni. Le richieste arrivano da famiglie, coppie giovani e single».

"Manca una campagna sistematica di sterilizzazione"

ISABELLA MARCEDDU, proprietaria de Il Piccolo Ranch Sardo

«In Sardegna, il problema principale è legato alla scarsa diffusione della sterilizzazione. A livello locale mancano campagne di sensibilizzazione o raccolte fondi pubbliche, e la presenza di gatti randagi è molto visibile, anche nei piccoli centri. I cani sono più nascosti, spesso confinati nelle campagne, ma il fenomeno non è meno rilevante. Durante l'estate le adozioni calano drasticamente, perché le persone partono per le vacanze. Negli ultimi anni si nota una maggiore consapevolezza, ma resta la tendenza a rimandare l'adozione a dopo il periodo estivo. Dopo il Covid il trend positivo delle adozioni non si è interrotto, ma si scontra con un problema crescente di sostenibilità economica: molte famiglie rinunciano ad adottare per via dei costi legati alla gestione di un cane o un gatto».

"Costante la richiesta di cani di piccola taglia"

ILENIA FUMAGALLI, proprietaria dell'Allevamento Barboncini della Fuggitiva

«La richiesta di barboncini è stabile, con un rallentamento nei mesi estivi. I picchi si registrano sotto Natale, periodo in cui le famiglie con bambini cercano cuccioli da regalare. L'allevamento ha un numero limitato di cucciolate all'anno e riesce in genere a soddisfare le richieste. Diverso il discorso per la razza di taglia media, per cui si è registrato un forte calo. I barboncini, invece, restano molto richiesti per la loro docilità e per la facilità di gestione, anche in contesti urbani e familiari».



Cani di razza, mercato stabile e margini di crescita: la fotografia dell'ENCI

FABRIZIO CRIVELLARI, direttore generale dell'ENCI - Dopo il boom del periodo pandemico il mercato dei cani con pedigree si è stabilizzato su livelli pre-Covid. I dati 2025 mostrano segnali incoraggianti e confermano l'importanza dei piccoli allevamenti. Restano ampi i margini di crescita, in un contesto in cui è ancora diffusa la scelta di cuccioli senza garanzie.

Quanti cani risultano iscritti oggi nei registri dell'Enci? Che variazione si è osservata negli ultimi anni?

Nel 2024 i cani iscritti ai diversi registri del Libro genealogico sono stati circa 150 mila. Negli ultimi anni, dopo l'inaspettata esplosione degli acquisti nel periodo pandemico, la domanda di cuccioli si è assestata, come da previsione, riportandosi al livello degli anni antecedenti al Covid. Devo aggiungere che in Italia non abbiamo subito il repentino crollo della domanda di cani di razza che si è purtroppo registrata in molti altri paesi europei. Devo anche osservare che i dati del primo semestre del 2025 sono confortanti: la tendenza alla contrazione si sta riducendo.

Che quota rappresentano, secondo voi, i cani di razza iscritti ENCI rispetto alla popolazione canina complessiva presente in Italia?

Una quota significativa ma non preponderante rispetto al totale dei cani che arrivano nelle famiglie italiane. I margini di crescita del cane di razza sono pertanto molti alti. Guardiamo la realtà: in Italia è ancora diffusa la pratica di prendere un cucciolo senza alcuna garanzia e senza guardare alla sua provenienza. Mi riferisco invece alla pratica di acquistare un cane di dubbia provenienza, magari di "simil razza", senza pedigree Enci, da allevamenti che non offrono alcuna garanzia, alcuna certificazione, che non hanno alcuna storia.

In che modo evolvono le scelte degli italiani in tema di razze canine? Ci sono razze emergenti o in forte calo?

Nel 2024 le razze più diffuse di cani iscritti al Libro genealogico sono state Setter Inglese, Golden Retrievers e Pastore Tedesco. Le altre razze con numeri maggiori sono Chihuahua, Barbone, Labrador, Bassotto e Lagotto Romagnolo. Dunque, non ci sono grandi novità, ma fa molto piacere che il Lagotto Romagnolo sia una razza emergente, che comincia a essere apprezzata anche all'estero.

palmente molossoidi o incroci di taglia grande, spesso considerati 'difficili'. Sono animali che richiedono tempo, spazio e competenze per essere gestiti correttamente dal proprietario. Questo rallenta i percorsi di adozione. La richiesta, invece, è ancora fortemente orientata verso cuccioli o cani di piccola taglia».

Le motivazioni dietro alle restituzioni rimangono ad oggi ancora la capacità economica delle famiglie, è il caso ad esempio in cui un membro della famiglia perda il lavoro e ci sia quindi una difficoltà a provvedere economicamente al sostentamento del pet. Altri casi riguardano la malattia, la morte o la carcerazione dei proprietari. Preoccupa inoltre la crescita dei casi in cui i proprietari restituiscono il cane al rifugio o all'allevamento per un'incapacità di saper gestire l'animale che, crescendo, sviluppa atteggiamenti non in linea con le aspettative dei proprietari.

Le adozioni /

Nonostante le problematiche relative al censimento della popolazione di pet, dalle impressioni e dai contributi raccolti dagli allevatori si possono riconoscere due

Il dilemma del conteggio dei cani

Le diverse fonti forniscono stime discordanti sulla popolazione canina, evidenziando una lacuna informativa che il nuovo sistema anagrafico SINAC mira a colmare.



Dati frammentati e inaffidabili: è necessaria una svolta digitale nella pet economy

MARCO CROTTA, blockchain expert - I dati sulla popolazione pet in Italia sono poco strutturati e incoerenti. La piattaforma Fauna.life punta a risolvere il problema coinvolgendo direttamente i proprietari, con il supporto della blockchain per garantire affidabilità, aggiornamento continuo e condivisione sicura tra professionisti, aziende e istituzioni.

Quali sono gli ostacoli principali nel raccogliere dati affidabili sulla popolazione pet?

«Nel mondo pet i dati sono compartimentati, divisi in regioni, segregati con livelli di accesso che di fatto li rendono statici e non sfruttabili. Cercando dati ufficiali si possono trovare rapporti che per il 2024 calcolano il numero di cani in Italia in 8,3 milioni, altri riportano 14,4 milioni. Una forbice troppo grande che denuncia il fatto che anche sul dato più elementare, il conteggio, non ci sono fonti affidabili. Non solo: nei database delle anagrafi a cui abbiamo avuto accesso abbiamo trovato schede di pet fortemente incomplete».

In che modo la vostra piattaforma intende rispondere a questa mancanza di dati strutturati?

«La nostra idea è che i dati vanno raccolti dalle persone che hanno più a cuore i loro pet: i proprietari. Si deve partire da lì, dalla raccolta. I proprietari sanno molto di più dei loro pet di qualsiasi database. Sono loro che possono dirci tutto, soprattutto possono aggiornare i dati dei loro pet con la necessaria frequenza ed assiduità per anni. Non si tratta di un mero adempimento burocratico fine a se stesso, ma un passaggio grazie al quale è possibile prendersi cura del proprio pet come mai prima, in modo più semplice ed economico, e di godere dei vantaggi messi a disposizione dalle aziende che di quella raccolta beneficiano».

Quali soggetti della filiera potrebbero trarre vantaggio da una piattaforma di questo tipo e quale sarebbe, secondo voi, il loro ruolo?

«Il vantaggio sarebbe enorme per tutti: pet, proprietari, professionisti, aziende ed istituzioni. Introdurre la data-economy con protocolli aperti e sicuri nel mondo pet con porterebbe benefici significativi a tutte le filiere. Fauna.life usa una Blockchain pubblica per raccogliere ed archiviare i dati così che possano essere immutabili e condivisibili in modo sicuro e facile. I veterinari potrebbero avere schede cliniche da condividere tra i diversi specialisti facilitando lo scambio di informazioni e portando a diagnosi più affidabili».

Quali informazioni i proprietari dovrebbero inserire e come viene garantita l'affidabilità dei dati raccolti?

«Ci sono oltre 90 tipi di documenti che si possono inserire e catalogare per ogni pet. Non solo quelli sanitari, ma anche attestati come ad esempio per i cani guida per i non vedenti o per i cani da soccorso. Se necessario si possono aggiungere anche altri tipi di dati. L'unico dato obbligatorio è il numero di chip. La piattaforma, grazie alla tecnologia Blockchain, garantisce la data certa e quindi la precisa sequenza di eventi».



Responsabilità oltre la proprietà: il modello Almo Nature per le adozioni

COSTANZA LEVERA, marketing e communication manager di Almo Nature - Con il progetto Companion for Life, Almo Nature promuove un approccio attivo e strutturato all'adozione animale. Secondo Costanza Levera, è necessario superare la logica assistenzialista, sostenere le associazioni virtuose e intervenire sui fattori strutturali che ostacolano una convivenza consapevole e duratura.

Il progetto "Companion for Life" parte dalla volontà di superare il concetto di proprietà per abbracciare quello di responsabilità. Cosa significa concretamente questa visione per Almo Nature e come si traduce nelle vostre attività quotidiane?

«Nel tempo abbiamo cercato di dare concretezza a questa visione attraverso diverse iniziative. Una delle prime è stata AdoptMe, nata con l'idea di uscire da un approccio assistenzialista. Donare semplicemente cibo alle associazioni rischia di cristallizzare il problema. Volevamo invece un cambiamento reale. Così abbiamo iniziato a collaborare con i rifugi chiedendo un impegno concreto: fornivamo il cibo, ma solo se c'era una dimostrazione di attivazione, adozioni certificate e un percorso verificabile. Un lavoro faticoso, che però ha posto le basi per un'evoluzione successiva».

Quali strumenti avete sviluppato per incentivare questo cambio di approccio?

«Il passo successivo è stato il bando Companion for Life. Abbiamo voluto premiare le associazioni che davvero vogliono incidere sulla realtà. Stiamo stanziando 45.000 euro per sostenere sette progetti, selezionati da una giuria internazionale che verifica il rispetto dei requisiti. Dal 24 luglio, questi progetti saranno visibili online e votabili. Vogliamo dare visibilità al lavoro quotidiano delle associazioni, spesso portato avanti da volontari, e

valorizzarlo attraverso una campagna di comunicazione dedicata».

Nel vostro lavoro di dialogo con le associazioni, quali criticità emergono più spesso rispetto al tema degli abbandoni e delle adozioni in Italia?

«I problemi sono tanti. Quello economico è sicuramente ricorrente, ma ci sono anche lacune strutturali. Per questo, nel bando chiediamo progetti che agiscano in profondità: programmi di educazione, adozione consapevole, prevenzione del randagismo, microchippatura, supporto alle famiglie fragili e ricerca scientifica sul benessere animale».

Dal vostro punto di vista, quali sono i principali fattori che oggi ostacolano un'adozione consapevole e duratura? E quali leve invece funzionano per incentivarla?

«Serve innanzitutto un cambio culturale. Oggi in molte situazioni il cane o il gatto sono ancora considerati "proprietà". Noi lavoriamo per promuovere la responsabilità, non l'umanizzazione, ma il rispetto della loro specificità. Un animale adottato deve poter vivere in modo libero e dignitoso, anche in contesto urbano. La sterilizzazione e la microchippatura restano strumenti fondamentali per contrastare l'abbandono. Se non si interviene su questi nodi strutturali, si rischia sempre di tornare al punto di partenza».



Popolazione pet sottostimata: l'urgenza di avere dati reali

ANTONINO MORABITO, responsabile nazionale fauna e benessere animale di Legambiente - Per Legambiente, il numero effettivo di cani e gatti in Italia è ben superiore a quello registrato nelle anagrafi ufficiali. Crescono le difficoltà economiche e questo rallenta le adozioni. Fondamentale il rafforzamento dei servizi pubblici per garantire cure adeguate e ridurre gli abbandoni.

Quanti sono secondo voi i cani e i gatti realmente presenti nel Paese, rispetto ai numeri ufficiali registrati nelle anagrafi?

«Noi stimiamo che in Italia ci sia almeno un animale da compagnia ogni due o tre persone, quindi parliamo di cifre molto più alte rispetto ai dati ufficiali. L'anagrafe canina regionale registra 14 milioni di cani, mentre i dati Assalco si fermano a 9 milioni. È un gap di 5 milioni, difficile da giustificare anche tenendo conto di duplicazioni dei dati o cani non più in vita. E il discorso sui gatti è ancora più ampio, perché fino ad oggi non c'era alcun obbligo di anagrafe. Solo con il Sinac si potrà iniziare a vedere davvero quanti animali ci sono».

Quali sono i trend sulle adozioni e sugli abbandoni riscontrati?

«Il trend delle adozioni mostra qualche segnale di stabilizzazione. Nei canili ogni anno transitano circa

100.000 animali. Di questi, almeno 25-30.000 rimangono nei rifugi a fine anno. Una parte fortunatamente viene adottata, un'altra viene restituita ai proprietari grazie alla registrazione, ma c'è anche una quota che resta dentro».

In che modo la condizione socio economica attuale sta influenzando sulle adozioni e sugli abbandoni?

«Sta pesando sempre di più. Aumentano le persone in difficoltà economica, e questo si riflette anche nella possibilità di prendersi cura del proprio animale. I servizi veterinari pubblici sono scarsi, spesso assenti. Non esiste, ad esempio, una lista d'attesa come nella sanità umana: semplicemente non puoi curare l'animale se non puoi permettertelo. Alcune persone sono costrette a separarsi dal proprio cane o gatto. Non per scelta, ma perché non riescono più a garantirgli cure e alimentazione. È un trauma doppio: alla povertà si aggiunge la sofferenza della rinuncia».



Adozioni stabili ma selettive: il nodo delle razze complesse nei rifugi urbani

MANUELA MICHELAZZI, direttrice sanitaria del Parco Canile di Milano – Al Parco Canile di Milano la domanda di adozione resta costante, ma la presenza crescente di cani di razze "difficili" come i molossoidi rallenta le uscite.

Qual è il trend che registrate per quanto riguarda le adozioni nel canile di Milano? Analizzando gli ingressi e le uscite nell'ultimo triennio che cosa osservate?

«Negli ultimi anni notiamo una domanda costante di adozioni, sia per cani che per gatti. Tuttavia, la tipologia di animali che arrivano incide fortemente sul numero delle uscite. I cani di taglia piccola o i cuccioli vengono adottati in pochi giorni, mentre quelli di taglia grande, in particolare i molossoidi, richiedono percorsi più lunghi e persone con esperienza. Sul fronte gatti, il flusso è più stabile: riusciamo a collocare circa 200 soggetti l'anno. Nei canili, ormai, arrivano per lo più cani ceduti per problematiche sociali o comportamentali, non più randagi. A Milano, più della metà dei cani presenti appartengono a razze considerate "difficili", e questo condiziona fortemente la velocità delle adozioni».

Riscontrate ancora la problematica delle restituzioni?

«Il fenomeno si è ridimensionato dopo il boom post-Covid. Ora le restituzioni sono tornate ai livelli pre pandemia e riguardano quasi esclusivamente cani di razze più impegnative. I motivi principali non sono legati al cane in sé, ma all'impreparazione delle famiglie adottanti, spesso sopraffatte da impegni lavorativi o carenze organizzative. Le difficoltà economiche non influiscono sulle restituzioni, ma emergono piuttosto nei casi di cessione volontaria al Comune da parte di proprietari che, ad esempio, perdono il lavoro o la casa».

Come giudica il livello di consapevolezza di chi decide di adottare un pet?

«La consapevolezza varia molto. I giovani arrivano con entusiasmo ma spesso senza una reale comprensione delle responsabilità legate all'adozione. Le famiglie più adulte o chi ha già avuto animali tendono a essere più consapevoli e motivati. Il nostro percorso adottivo prevede almeno tre incontri, e può essere più lungo in base al tipo di cane. Insegniamo come gestire il cane dentro e fuori casa, con particolare attenzione all'inserimento in presenza di altri animali o bambini. L'obiettivo è evitare i rientri, favorendo abbinamenti stabili».

Chi sono i potenziali pet owner che si presentano al rifugio?

«Prevalgono giovani coppie. In questi casi, valutiamo anche le prospettive future, ad esempio se pensano di avere figli, per prevenire problemi di convivenza. Ci sono poi famiglie che hanno già avuto cani e che tornano dopo aver elaborato il lutto per un animale precedente. Le persone anziane si orientano più spesso sui gatti, che vengono percepiti come animali più gestibili. In generale, cerchiamo sempre di indirizzare le adozioni sulla base delle reali esigenze e competenze del futuro proprietario, evitando scelte solo emotive».



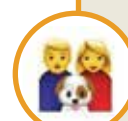
Popolazione cani stimati:
tra i 14 e i 20 milioni di individui



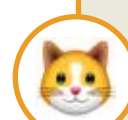
Popolazione gatti stimati:
oltre i 20 milioni



I cani più adottati:
toy e taglie medie



Chi sono i nuovi pet owner: single tra i 30 e i 60 anni e famiglie con uno o senza bambini



I più giovani prediligono adottare i gatti, spesso accogliendo in casa più di un esemplare

trend principali sul fronte acquisti di pet. Il primo: le adozioni sono stabili. Eccezione fatta per il periodo pandemico dove si è registrato un boom, nell'ultimo triennio il saldo è sostanzialmente invariato con una tendenza in crescita per quanto riguarda i felini. Le cucciolate negli allevamenti e le adozioni di meticcì e cani di piccola media taglia nei canili continuano a generare un turnover stabile.

Il secondo aspetto che si registra, già riscontrato da diversi anni, è la riduzione delle taglie. I pet owner selezionano sempre più spesso small o toy dog, considerati più semplici da gestire, che necessitano di meno spazio per vivere e possono essere facilmente trasportati, anche nei periodi di vacanza, nella routine quotidiana.

I nuovi pet owner /

Che sia un rifugio o un allevamento sono tanti i giovani proprietari, ma si registra una tendenza in crescita anche tra i più anziani, che desiderano accogliere in casa un animale d'affezione. Nelle strutture emerge una prevalenza di coppie senza figli e con doppio reddito, segno che la variabile economica gioca un ruolo crescente. «La possibilità di sostenere i costi di gestione dell'animale è un elemento decisivo», spiega ancora Michelazzi. «Le difficoltà economiche non influiscono tanto sulle restituzioni, che sono stabili, ma sulle cessioni volontarie: persone che perdono il lavoro o la casa e si trovano costrette a rinunciare al proprio cane».

In parallelo, emerge una crescente consapevolezza da parte degli allevatori e gestori dei rifugi sull'importanza di selezionare con attenzione i candidati all'adozione. «Il nostro percorso prevede



MINISTERO, A BREVE IL SINAC ANCHE SU SCALA NAZIONALE: VERSO UNA BANCA DATI UNICA

Il sistema andrà a sostituire le attuali anagrafi regionali, superando i limiti di frammentazione e mancanza di interoperabilità tra territori.

L'attivazione del Sinac sembrerebbe ormai una questione di mesi. Il nuovo Sistema di Identificazione Nazionale degli Animali da Compagnia rappresenta un cambio di passo atteso da tempo per garantire una gestione più efficace, coordinata e trasparente della popolazione pet in Italia. Il sistema andrà a sostituire le attuali anagrafi regionali, superando i limiti di frammentazione e mancanza di interoperabilità tra territori. Nel Sinac dovranno essere registrati tutti gli animali da compagnia: cani, gatti e furetti, ma anche roditori, conigli non destinati alla produzione alimentare, volatili, anfibi, rettili, invertebrati e pesci ornamentali. Oltre alla registrazione, sarà obbligatorio comunicare ogni variazione rilevante, come il cambio di proprietario o il decesso dell'animale. Disporre di un'anagrafe nazionale aggiornata è un passo fondamentale per il settore. I benefici riguardano l'intera filiera: dalla programmazione delle politiche pubbliche alla gestione sanitaria, fino alla pianificazione industriale. Avere numeri certi consente di stimare con maggiore precisione la domanda di prodotti e servizi, ridurre i casi di smarrimento o abbandono e favorire una maggiore responsabilizzazione da parte dei proprietari.

almeno tre incontri, con un'attenzione particolare alle famiglie giovani o alle persone che adottano per la prima volta», continua Michelazzi. «Cerchiamo di evitare scelte impulsive. Un animale adottato deve potersi inserire in modo stabile nella vita della famiglia».

Gestione pubblica /

Sul piano pubblico la spesa pubblica per la gestione degli animali d'affezione è in continua crescita, anche se, come confermato dal rapporto di Legambiente, sono ancora poche le Asl che effettuano attività di sterilizzazione. La sterilizzazione resta uno degli strumenti più efficaci per il controllo della popolazione, soprattutto felina, ma non è ancora integrata in modo sistemico nelle politiche sanitarie. A fronte di queste criticità, alcuni attori del settore stanno cercando di promuovere un cambio di paradigma. È il caso di Almo Nature, che con il progetto "Companion for Life" prova a superare la logica assistenzialista delle semplici donazioni. «Abbiamo creato un bando per sostenere i progetti delle associazioni più attive sul territorio», racconta Costanza Levera, marketing e communication manager di Almo Nature. «Una giuria indipendente seleziona i progetti migliori, che vengono poi sostenuti economicamente e promossi anche sul piano della comunicazione. È un modo per valorizzare chi lavora ogni giorno per migliorare la relazione tra uomo e animale».

Un problema per il mercato /

La mancanza di numeri precisi e chiari della popolazione di pet genera non poche incertezze fra gli operatori del settore. Un censimento esatto, oltre a garantire un computo complessivo dei pet, una profilazione di razza, sesso, età e patologie di ciascun pet potrebbe permettere una tailorizzazione dell'offerta dei servizi, cure mediche e alimentazione su base territoriale specifica anche alle aziende, ai veterinari e alle Asl. Ad esempio, un produttore di cibo potrebbe avere accesso a report che, ad esempio, possono riportare il numero di cani di grossa taglia che hanno disturbi nell'alimentazione o gatti con problemi renali, regione per regione, in modo da tarare con precisione la produzione oltre che inviare comunicazioni dettagliate proprio a quei proprietari. Spiega così Marco Crotta, blockchain expert: «Cercando dati ufficiali si possono trovare rapporti che per il 2024 calcolano il numero di cani in Italia in 8,3 milioni, altri riportano 14,4 milioni. Una forbice troppo grande che denuncia il fatto che anche sul dato più elementare, il conteggio, non ci sono fonti affidabili. Non solo: nei database delle anagrafi a cui abbiamo avuto accesso abbiamo trovato schede di pet fortemente incomplete. Per fare un esempio su tutti il numero di cani registrati la cui data di nascita è il primo gennaio è esagerata, statisticamente impossibile».



Vendita di pet nei negozi: "Serve regolare, non vietare"

DAVIDE D'ADDA, presidente di Acad Confcommercio – Acad Confcommercio contesta il divieto di vendita di cani e gatti nei negozi e propone un insieme di misure alla Commissione Europea: patentino obbligatorio per chi adotta, formazione per chi vende, tracciabilità degli allevamenti. Il vero rischio, secondo l'associazione, è lasciare campo libero al commercio online fuori controllo.

Qual è la vostra posizione in merito al divieto di vendita di cani e gatti nei negozi?

«Secondo noi vietare del tutto la vendita di cani e gatti nei negozi è un errore. Servono controlli più stringenti sugli esercizi, e chi non è in regola va sanzionato o chiuso, ma non si può penalizzare l'intera categoria. Oggi il 60% delle vendite di animali avviene online, come ha riconosciuto anche l'Unione Europea. Si tratta di un canale spesso fuori controllo, dove dietro non ci sono né allevamenti né negozi, ma soggetti privati che importano illegalmente cuccioli dall'Est Europa per poi rivenderli».

Quali sono le richieste che intendete portare all'attenzione della Commissione Europea?

«Stiamo predisponendo un memorandum con una serie di proposte che inoltreremo tramite l'ufficio legale di Confcommercio. La prima riguarda l'introduzione di un patentino obbligatorio per i pet owner che decidono di adottare un cane, indipendentemente dalla razza. Al tempo stesso, chiediamo l'obbligo di formazione anche per chi vende animali, estendendo quanto già previsto per altre specie anche a cani e gatti. È necessario che chi vende sia preparato e riconosciuto. Inoltre, riteniamo fondamentale modificare le leggi regionali: chi gestisce un negozio e vuole vendere animali deve avere un accordo formale con un allevamento riconosciuto e inserito in una banca dati».